



Conversando con... Massimo D'Alema

«Quel giorno che Berlinguer mi convocò e mi disse: sarai il segretario della Fgci»

PIETRO SPATARO

ROMA
pspataro@unita.it



Non mi sono mai pentito di essere stato un militante e un dirigente del Pci». Massimo D'Alema chiude così, dopo quasi due ore, questa conversazione su un periodo cruciale della storia d'Italia, quello che va dal 1975 al 1980, durante il quale guidò la Federazione dei giovani comunisti. Un viaggio politico, ricco di ricordi e di aneddoti, che abbiamo fatto insieme per la mostra sulla storia del Pci «Avanti popolo» che da oggi, fino al 10 aprile, farà sosta a Livorno.

Un ragazzo comunista. «Per essere precisi, mi sono iscritto alla Fgci nel 1963, avevo 14 anni e nel mio liceo a Genova ero l'unico comunista. La riscoperta della politica avvenne qualche anno dopo, quando nel '67 vinsi una borsa di studio per la Normale di Pisa e me ne andai di casa. In quella scuola eravamo in tre iscritti al Pci: Fabio Mussi, io e il bibliotecario. Ma non ci scoraggiammo e dopo cinque anni 84 studenti su 101 si erano tesserati. Fu il segno di un cambiamento d'epoca. Certo, in quel partito succedevano anche cose curiose per un giovane. A me accadde di essere, non dico obbligato ma caldamente invitato a sposarmi. Fu nel '70, avevo 21 anni ed ero capogruppo del Pci in Comune a Pisa. Allora vivevo con una ragazza giovanissima e il segretario cittadino a un certo punto mi fece questo discorso: Massimo, ti devi sposare perché ormai sei una personalità pubblica. Rimasi stupefatto e risposi che non avevo una lira. E lui: non ti preoccupare, facciamo tutto noi. Obbedii, era un'epoca in cui non era facile fare diversamente da quel che diceva il partito. Mi sposai a Volterra, ci fu una grande festa popo-

lare. Diciamo che fu un matrimonio non lungo, ma felice».

Segretario della Fgci. «Me lo chiese Berlinguer di fare il segretario. Nel '75 alla guida della Fgci c'era Renzo Imbeni che gli aveva dato una grande forza, ma era il momento della successione: se la contendevano Paolo Franchi e Amos Cecchi. Il Pci, però, ritenne di puntare su un esponente della generazione del '68. Circolarono diversi nomi: Mussi, Fassino, insomma si fece una rosa. Io allora stavo per diventare segretario a Pisa. Proprio in quei mesi Berlinguer venne a chiudere la Festa dell'Unità. Il segretario della federazione mi raccontò che voleva sapere tutto su di me. Aggiunse: preparati, sta per succedere qualcosa. E infatti fui chiamato a Roma nell'ufficio di Berlinguer a Botteghe Oscure, dove solo metterci piede dava una certa emozione. Mi disse, di fronte a Chiaromonte e Pecchioli: abbiamo deciso che sarai il segretario della Fgci, che cosa pensi di fare? Risposi: preferirei restare a Pisa. Lui sorrise: no, abbiamo deciso che sarai il segretario della Fgci, che cosa pensi di fare come segretario della Fgci? Devo dire che nella federazione giovanile, in nome dell'autonomia, ci fu una certa resistenza. Il gruppo dirigente era molto vivace: c'erano Domenici, Errani, Veltroni, Bettini, Livia Turco. Alla fine cercai di farmi accettare più sul piano della politica, perché credo che a molti stavo antipatico. Poi lavorammo bene insieme per cinque lunghi anni».

Anni cruciali. «Sì, quelli furono anni cruciali. Ci fu, intanto, la grande ascesa del Pci alle elezioni del '75 e del '76 e i comunisti erano al centro dell'attenzione. Come segretario della Fgci partecipavo alle riunioni della Direzione, dove c'erano, per dire, Terracini, Amendola, Colombi. Per sei mesi non ebbi il

coraggio di prendere la parola. Allora al Comitato centrale si discuteva in modo conformista, se dicevi "sono d'accordo con la relazione" e non "sono pienamente d'accordo" voleva dire che avevi qualche dubbio. Nella Direzione invece se ne dicevano di tutti i colori. Ricordo quando Terracini criticò la solidarietà nazionale e parlò contro l'ipotesi di Andreotti presidente del consiglio. Ci fu un battibecco tra lui e Macaluso. Berlinguer intervenne spiegando che in ogni caso un dc sarebbe stato il capo del governo. E Macaluso interruppe: il problema è che Terracini lo vorrebbe comunista... E Terracini si girò, gelido, verso Macaluso: bisognerebbe vedere quale comunista, rispose.

Dopo il '76 però cominciarono le difficoltà. Ci fu da

una parte una reazione conservatrice all'avanzata del Pci e dall'altra la delusione della società che ci aveva votato per cambiare e si trovava un governo dc sostenuto da noi. La rivolta giovanile nasce in questo contesto e noi giovani comunisti ci trovammo stretti in mezzo. Fu un periodo durissimo. E il momento più drammatico fu l'assalto a Lama all'Università di Roma, nel '77, un giorno di violenza inaudita. Ricordo l'attivo che si svolse nella federazione romana, con una trentina di persone con le teste fasciate e il braccio al collo. Qualche giorno dopo ci fu un Comitato Centrale e io tenni la relazione. Berlinguer doveva fare le conclusioni ma si ammalò, si disse che ebbe un'indigestione di datteri, forse una malattia diplomatica. Vincino su Lotta Continua lo prese in giro disegnando tanti datteri, i "datteri metropolitani", i "datteri autonomi"... Comunque finì che le conclusioni dovetti farle io.

Sì, quello era un partito nel quale i giovani avevano uno spazio. Poi certo ci furono anche scontri drammatici. E uno di questi portò alla chiusura del nostro giornale, "La città futura", che era diretto da Adornato ed era

Gli anni 1975-80

L'avanzata del Pci
il compromesso storico
il delitto Moro: una fase
che ha segnato l'Italia